

vanzata. Nell'agonia della democrazia, molti cristiani, pastori e fedeli, hanno dormito e non pochi continuano a dormire, come gli apostoli al Getsemani.

In questa clima politico traspare impietosamente quanto siano pochi, almeno ai vertici istituzionali, i politici cristiani che si impegnano realmente a difendere la democrazia, nei valori fondanti prima ancora che nelle procedure. Probabilmente vi è uno stuolo di credenti che operano, con discrezione e immani sacrifici, per il bene della comunità loro affidata nel più ristretto cerchio della politica locale, e altri esprimono la loro testimonianza cristiana nel *no profit* e nel volontariato, ma costoro non attirano l'attenzione dei media né le loro forze possono redimere il volto di una politica deturpata laddove si giocano le sorti del Paese intero.

Ai nostri giorni si avverte la mancanza di politici credenti dalla competenza e dalla statura morale di De Gasperi, di Dossetti, di La Pira, di Moro, e la scarsa attenzione prestata dalla comunità ecclesiale alla voce profetica di alcuni vescovi. Vi è persino da chiedersi se vi sarebbe ancora uno spazio di possibile azione per delle personalità animate dalle loro convinzioni in un clima politico arroventato come quello attuale, polarizzato come mai prima esclusivamente dal conflitto amico/nemico, un conflitto che preferisce all'uso delle armi della dialettica il ricorso ai colpi bassi della denigrazione del "nemico". È difficile dare una risposta. Certo è che oggi, quanto a metodologia, linguaggio e programmi, si stenta a discernere dei tratti distintivi di forte pregnanza cristiana nell'azione dei politici nazionali che si proclamano credenti. Si è indotti invece a ritenere – *per facta concludentia* – che molti di tali politici si siano semplicemente avvalsi del credito acquistato con la loro militanza giovanile in vari movimenti ecclesiali per ottenere posti di potere sempre più elevati. Raggiunto l'obiettivo, hanno buttato giù la scala.

Proprio oggi, dunque, appare di grande interesse la riflessione proposta da Giorgio Campanini riguardo ai cardini della spiritualità del politico. Essa costituisce un prezioso invito a offrire un supplemento di pensiero e di anima a un'azione politica che appare "scardinata" da ogni riferimento valoriale, troppo spesso pronta a barattare beni di importanza vitale per un piatto di lenticchie. Forse solo una futura generazione di politici di ispirazione cristiana, formata nell'ambito di una comunità ecclesiale rinnovata e sostenuta da pastori lungimiranti, sarà in grado di accogliere questo invito in tutto il suo valore. ■

L'origine del potere

Pomeriggio archeo-logico: 28 maggio 2011

LEONARDO PARIS

Per il terzo anno consecutivo "Il Margine" propone un pomeriggio di riflessione e dibattito, e per il terzo anno consecutivo la prospettiva sarà quella di un volo alto e libero del pensiero, per guardare e riguardare panorami vasti con vastità di sguardo. Forse per reazione alla sciattezza di certo non-pensiero o alla pedanteria di certo iper-pensiero questi pomeriggi vogliono riscoprire il gusto di sorvolare con libertà le grandi questioni del vivere umano. Si vuole raccogliere e offrire il gusto di pensare e alcuni contributi che diano a questo pensare tanto il rigore quanto un briciolo di spregiudicatezza. Nei primi due anni lo abbiamo chiamato *pomeriggio escatologico*: la prospettiva che si è voluta adottare è stata quella del compimento, del fine e della fine (28 febbraio 2009 e 20 febbraio 2010: alcuni degli interventi tenuti in tali occasioni sono stati poi pubblicati sul "Margine", insieme ad altri contributi tematicamente affini). In questo terzo anno l'ampiezza dello sguardo rimarrà la stessa ma la prospettiva sarà rovesciata: non più pomeriggio escatologico ma pomeriggio *archeo-logico*. Non più dalla fine dell'*eschaton*, ma dall'origine, dal fondamento dell'*arché*. La tematica scelta è quella del *rapporto fra potere e cristianesimo*, con il desiderio di pensare questo intreccio dal suo inizio, dall'origine, di come si possa viverlo prima delle inevitabili complicazioni e implicazioni che lo rendono uno dei nodi inestricabili del pensiero cristiano.

Il pomeriggio archeo-logico si terrà sabato 28 maggio, a partire dalle 16.30, a Trento, presso la sede della Casa Editrice Il Margine in via Taramelli 8. Chiunque fosse interessato a offrire il proprio apporto, intervenendo direttamente o inviando una sua riflessione, scriva all'indirizzo redazione@il-margine.it. Di seguito offriamo una riflessione iniziale, principale, archeologica appunto...

Potere e cristianesimo/Chiesa

L'animo credente ed ecclesiale, nella propria valutazione del potere, si trova incerto, oscillante: fra demonizzazione e divinizzazione acritica, fra

indifferenza e libidine malcelata. Non si sa se quello che è chiesto alla Chiesa (al cristiano, all'uomo) è gestire il potere per favorire l'avvento del regno (sia esso un regno destrorso con il papa-re o sinistrorso con la liberazione degli oppressi) oppure rinunciare a ogni potere come atto fondamentale della preparazione del Regno. Il tutto in un contesto in cui il potere – oggi più di ieri – mostra una complessità, e una conseguente pretesa a chi si propone di gestirlo con decenza, per molti versi disarmante.

Va forse notato che questa incertezza non è soltanto un caso ma un frutto molto chiaro della sintesi pastorale del Concilio Vaticano II. Su poche tematiche come sulla gestione del potere il Concilio mostra la tensione che lo ha attraversato: nei testi conciliari si respira l'oscillazione fra la necessità di continuare a gestire il potere (chiamarlo *potestas* non ne muta il senso) con gli strumenti gerarchici frutto di mille anni di cristianesimo e la speranza di poter vivere il potere nella forma condivisa e sciolta di una *communio* che ne mostri il carattere fraterno del servizio. I vari tentativi postconciliari di ricondurre questa complessità ad uno dei due poli dell'oscillazione (sola *communio* o sola gerarchia) rischiano di misconoscere forse proprio il frutto più intrigante del Concilio stesso: la possibilità intravista di vivere come Chiesa in un "frattempo" del mondo nel quale il potere non può e non deve essere eliminato ma portato e vissuto nel suo rischio, nel suo fascino divino e nella sua pericolosità satanica.

Il tentativo del prossimo pomeriggio archeologico potrebbe essere pertanto quello di individuare qualche pista di pensiero che riesca a tenere insieme il riconoscimento dell'origine (almeno parzialmente) divina del potere – in fondo Dio è l'*onnipotente*... – e dei suggerimenti di prassi che lo preservino dal diventare arbitrio, violenza, prevaricazione. A livello antropologico si tratta di trovare una strada fra l'affermazione di sé da una parte, che se è reale non può che essere una forma di potere, se non altro perché ciascuno di noi occupa uno spazio, consuma delle risorse, richiede attenzione e tempo, e l'affermazione dell'altro, che invoca e rivendica anche lui il proprio spazio.

Il pomeriggio è archeologico in quanto vuole pensare questo intreccio dall'inizio, ma rimane in qualche modo escatologico in quanto la sfida è interrogarsi sul potere di fronte a Dio, di fronte all'eterno, di fronte all'*arché* come all'*eschaton*. La domanda che si pone non è quindi soltanto *se* il potere abbia un luogo, ma *quale* potere e *quale* luogo, affinché coloro che vogliono vivere di fonte a Dio abbiano il potere (e tutta la sua sfera semantica) come alleato e non come ennesimo ostacolo e impaccio. ■

Corpo a corpo con la Scrittura

Un'introduzione alla *Lectio divina*

PIERGIORGIO CATTANI

L'invito a recuperare parole antiche, a ripercorrere sentieri già battuti, ad addentrarsi in una sapienza perduta nei secoli ma che risplende ogni qualvolta la si rispolvera, è la base da cui scaturisce il volumetto *Ruminare la Scrittura, Introduzione alla Lectio divina* (Il Margine, Trento 2010) uscito per la collana "I piccoli Margini", dedicato alla *lectio divina*. L'autore, dom Franco Mosconi, monaco camaldolese e priore dell'Eremo di San Giorgio di Bardolino (che ha già pubblicato per la medesima casa editrice un commento al Vangelo di Giovanni), forte della secolare tradizione monastica a cui appartiene, chiama il lettore ad avvicinarsi alla Bibbia secondo la modalità della *lectio divina*, cioè del metodo ermeneutico tipico del cristianesimo antico e medievale.

È chiaro che la *lectio* si distingue nettamente dalle altre forme di ermeneutica della Sacra Scrittura, in quanto essa presuppone un accostamento alla Bibbia partecipe, corroborato da un'intima adesione di fede alla verità in essa contenuta. Una verità da scoprire piano piano, che non si limita a una conoscenza di tipo intellettualistico, ma che diventa una questione essenziale per la propria vita. La *lectio* chiama a un atteggiamento di ascolto, di pensosa interrogazione: è una lettura orante e implorante. Senza la disponibilità dell'apertura alla dimensione religiosa e senza adesione di fede la *lectio* finisce per tradursi in una pratica meramente estetica.

I quattro sensi della Scrittura (letterale, metaforico, morale, anagogico) sono una griglia esegetica in grado di penetrare nel significato profondo del testo senza dimenticare il realismo della lettera. La *lectio divina* prende sul serio la fatica e la durezza dell'analisi letteraria, che per la Bibbia significa affrontare l'asperità di molti passaggi: la lettura diventa un corpo a corpo con un linguaggio diverso dal nostro, con una mentalità antica e qualche volta superata, con racconti che vorremmo accantonare o espungere.